CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 1, maggio 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857535500
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: tra Pòros e Penìa
Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione
di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo 9

MAPPE

Eccezione e sacrificio
Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia
di Antonello Petrillo 31

Il Mezzogiorno
L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause.
di Alfredo Niceforo 85

ROTTE

Spazi marginali, terreni della resistenza: Messina e le sue baracche
di Pietro Saitta 119

Anch'io sono del centro storico, ma il tuo è un atteggiamento sbagliato!
Il patrimonio disastrato e le contese per lo spazio urbano
di Nick Dines 145

Blocco-Bagnoli
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana
di Emilio Gardini 163

Terra di lavoro, già Campania felix
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana
di Gianpaolo Di Costanzo 185

Il territorio come risorsa e come profitto
Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata
di Davide Bubbico 207

Discorsi e verità nell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 233

Ghetti, *broker* e imperi del cibo
La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia
di Domenico Perrotta 261

Il lavoro stagionale nel settore turistico in Sardegna
di Luca Manunza 289

RILIEVI

Metafora e ossimoro: la patrimonializzazione del centro storico di Napoli
di Giuseppina Della Sala 317

Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014
Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale
di Andrea Membretti 333

Eterotopia di un territorio: il caso del Cilento Outlet Village
di Alfredo Senatore 353

WUNDERKAMMER

Bagnoli 371

Nicola 375

TRAVELOGUES

New York e l'edicola di "Mostino 'o barbiere"
di Marco De Biase 391

Miseria del mondo, virtù della sociologia
di Eugenio Galioto 395

Transiti e passaggi
di Fabrizio Greco 401

Ci chiameremo per nome
di Elena Cennini 405

Gianpaolo Di Costanzo*

TERRA DI LAVORO, GIÀ CAMPANIA FELIX
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana

Abstract:

This article analyzes the metropolitan area of Naples as case study of the transformation of contemporary spatial, social and economic structures.

After the 1980 earthquake, a massive outflow of population and economic activities from the city of Naples took place and it went hand in hand with the urban, social and economic transformation of a wide area of the province. Wide estates were used for the construction of medium and low level dwelling units or for the establishment of industrial facilities; subsequently for the creation of new commercial and distribution structures such as trade hubs, and even for the installation of (illegal and legal) dumps. The article investigates territorial arrangements, economic transformation and government of the population as elements inextricably linked.

Keywords:

Earthquake, Economic and Social Transformation, Naples.

* Le testimonianze sono state raccolte, tra il 2008 e il 2015, in diversi comuni dell'area metropolitana napoletana attraverso interviste formali, durante conversazioni informali e incontri "fortuiti" nell'ambito di attività di ricerca sulla ridefinizione degli assetti spaziali, economici e sociali della provincia di Napoli. In questo lavoro ogni riferimento ai singoli comuni è stato rimosso lasciando quello più generico alla provincia di Napoli perché, pur consapevoli delle peculiarità che contraddistinguono le diverse realtà, i fenomeni qui analizzati sono ampiamente diffusi e comuni a tutta la conurbazione napoletana.

1. *Prologo. Il terremoto*

> Quella sera il palazzo ballò letteralmente. Siamo scesi di corsa a piedi. Sette piani di fila. Ci siamo ritrovati tutti in strada, verso uno spiazzo. Era già sera e la notte l'abbiamo passata all'aperto, in macchina. Tutta la famiglia si è radunata lì. Non fu l'unica notte passata all'aperto. Anche quando siamo tornati in casa, di tanto in tanto, nei giorni successivi, con le scosse di assestamento si scendeva di corsa e si andava di fronte, dove c'era un terreno abbandonato. In parecchi in quei giorni trascorsero lì le notti[1].

La sera del 23 novembre 1980 il terremoto colpisce la Campania e la Basilicata. L'epicentro è in alta Irpinia ma la scossa corre fino a Napoli e alla sua provincia. Diversi paesi dell'appennino campano e lucano vengono distrutti: oltre 2.000 vittime. Anche il capoluogo campano registra danni e vittime: un palazzo di nove piani nel quartiere di Poggioreale collassa, il crollo fa 53 vittime. Il centro storico (ma non solo) nelle settimane successive viene rivestito di tubi innocenti, decine di migliaia di abitanti vengono sfollati, migliaia di edifici sgomberati, numerose strade transennate. Il terremoto farà sentire i suoi effetti in tutta la provincia napoletana, mettendone in luce tutta la questione sociale ma anche accelerando alcuni processi di trasformazione del territorio e di regolazione dell'economia già in corso fin dagli anni Settanta (Belli 1986). Oggi, a trentacinque anni di distanza, «nella città del post-terremoto, le scosse di assestamento sono tutt'ora in atto e modificano continuamente il paesaggio sociale» (Ippolito 2009, p. 307).

2. *Il paesaggio*

L'asse mediano[2] viaggia su terrapieni e viadotti, si fa spazio tra abitazioni, capannoni industriali, empori e depositi. La strada a scorrimento veloce

1 T., 62 anni, casalinga.

2 Lunga poco più di trentatre chilometri, la strada collega Pomigliano d'Arco con Giugliano in Campania, attraversando un territorio che comprende diciassette comuni della provincia nord di Napoli: 247,37 kmq, 691.473 abitanti (Istat 2011). Complessivamente la provincia di Napoli ha una popolazione di 3.054.956 abitanti: poco più dell'otto per cento del territorio regionale ospita più del cinquanta per cento della popolazione campana. Mentre il capoluogo dal 1971 ad oggi ha perso costantemente popolazione, la sola provincia è cresciuta in modo continuo dal 1951 ad oggi: i suoi abitanti sono quasi raddoppiati (+95,5 per cento). Quella napoletana è la provincia italiana con la più alta densità: 2.608,84 abitanti per chilometro quadrato. Cinque dei comuni dell'area a nord di Napoli

– realizzata nella seconda fase della ricostruzione post-terremoto – collega i luoghi dell'economia napoletana: produzione, consumo delle merci e smaltimento dei rifiuti. «Da queste parti ci sono i resti e gli scarti della città, ma anche i materiali, i soggetti, le ragioni che hanno alimentato e alimentano la città» (Ippolito 2007, p. VI). Negli anni Ottanta la progettazione delle nuove infrastrutture si concretizza in un sistema a maglie "ortogonali" che copre l'intera area metropolitana napoletana: l'importanza degli investimenti e l'imponente dimensione delle opere progettate e realizzate non solo producono significative modifiche al sistema delle infrastrutture di trasporto ma determinano – insieme ad altri fattori, come nuovi investimenti industriali e nuove residenze – una nuova topografia, una nuova configurazione e un nuovo sviluppo del territorio (De Luca 1986; Sommella 2009).

Ai lati della superstrada ai fabbricati privati si alternano gli edifici del dopo terremoto previsti dal Pser (Programma Straordinario di Edilizia Residenziale). Svettano le ciminiere delle fabbriche in gran parte ormai dismesse, mentre sono difficilmente distinguibili le nuove attività produttive; scorrono gallerie commerciali, cinema multisala, *megastore* dell'elettronica: qui «la mappa della grande distribuzione riproduce quella degli snodi tra grande viabilità e tessuto urbanizzato» (Marotta 2009, p. 116). Agli svincoli e sotto i cavalcavia dell'asse si addensano rivendite di pneumatici e di statue da giardino, concessionarie d'auto, attività commerciali "cinesi", negozi di legno e detersivi, cementifici, rimesse per automezzi e depositi container.

In una fusione di elementi urbani e rurali, l'agricoltura – seppur compressa e schiacciata da nuovi usi del suolo – non è del tutto soppressa. L'asse mediano attraversa campi coltivati a frutta e ortaggi e appezzamenti di terreni incolti, recintati o chiusi tra muri di cemento armato. Come per le città descritte dal geografo David Drakakis-Smith, nel suo *Third World Cities*, «la differenza tra ciò che è urbano e ciò che è rurale è diventata poco chiara a causa dell'espansione […] lungo i corridoi di comunicazione, capaci di bypassare o circondare piccole città e villaggi che successivamente vivono *in loco* trasformazioni funzionali e occupazionali» (2000, p. 73; Davis 2006).

Nel pomeriggio di fine maggio il sole basso definisce ogni cosa. Scorrendo la lunga rampa di decelerazione di una delle numerose uscite, dal

(Casavatore, Arzano, Melito, Cardito, Frattamaggiore) sono i comuni italiani che nel 2012 avevano i valori percentuali di suolo consumato più alti. Tra i primi venti comuni d'Italia ci sono altri otto della provincia di Napoli e due del basso casertano (ISPRA 2015). Su novantadue comuni che costituiscono la provincia di Napoli, cinquantacinque (in particolare delle aree nord e nord est) rientrano nella cosiddetta Terra dei Fuochi con 2.364.468 abitanti (fonti Arpac, Istat 2014).

finestrino ancora si intravedono geometria e ordine nei campi coltivati a ortaggi e verdure, quel che rimane di una casa colonica, un albero al centro di un terreno, il solco di un canale di irrigazione, mentre due cavalli scarni si spostano lentamente nell'erba alta verso il ciglio della strada provinciale; oltre c'è qualche cumulo di rifiuti.

Giunti alla rotonda, la cartellonistica stradale e i tabelloni pubblicitari sono affastellati gli uni sugli altri; ambulanti vendono ogni genere di mercanzia; qualche casa bassa, un negozio di attrezzature per il giardinaggio, un vivaio, una pompa di benzina con *lounge bar*, ritrovo notturno per i ragazzi della zona. Un muro di palazzi segna l'inizio del paese ormai delle dimensioni di un piccolo capoluogo di provincia italiano.

F. indica la strada, c'è da salire ancora un piano a piedi dopo gli otto scalati in ascensore. Apre una porta mezza bloccata e si è sul terrazzo. È fine maggio, sono le venti. C'è ancora luce e tira vento.

«Ecco, da qui si vede tutto. Guardati attorno»[3]. La superstrada che porta ai paesi vesuviani, l'autostrada che va verso l'Irpinia, sullo sfondo il Monte Somma e dietro la bocca del Vesuvio e poi, spostandosi con lo sguardo, le cave verso l'Avellinese e il camino a tre bocche dell'inceneritore di Acerra. Il palazzo è tra i più alti in zona, da qui si sovrasta ogni cosa nelle vicinanze. I palazzi più vicini si fermano quattro piani più giù, poi ci sono case basse, qualche piccola villa, quelle che sembrano vecchie case di campagna o palazzetti rurali a corte, le quattro strade a incrocio del vecchio paese di artigiani, contadini e commercianti. Poche decine di metri più in là altri edifici alti che sembrano schiacciarsi l'uno contro l'altro. Grigi, marroni sbiaditi, verdi scrostati. I cortili riempiti da alti condomini, brandelli di orti, spazi di risulta, la cupola della chiesa del Santo del paese, un ramo secco ferroviario, poi un'altra linea che lo incrocia, campi coltivati e di nuovo un altro cavalcavia, alcuni impianti e capannoni industriali dismessi, con il segno lasciato dall'insegna rimossa dalla grande torre. Più in là ancora qualche casa bassa della vicina frazione, poi ci sono i palazzoni della ricostruzione post-terremoto.

3. *Il mattone e il cemento*

In molti paesi della provincia, fino agli anni Settanta, l'agricoltura ha costituito ancora una rilevante fonte di reddito. La campagna e le attività agricole ancora incidevano sulla forma urbana.

3 F., 30 anni, architetto.

> Quando sono arrivata qui per la prima volta era tutta terra, era tutta campagna. Di palazzi ce n'erano davvero pochi, intorno a questi c'erano o vecchie case con le corti, con giardini e orti o vera e propria campagna. Dal balcone di casa mia al settimo piano mi affacciavo e vedevo la gente lavorare nei campi. Gli spazi tra le strade principali che costituivano quello che in fondo era un paese di poco più di diecimila abitanti erano terreni coltivati. Oggi siamo più di cinquantamila. Non che era tutto bello o incontaminato...[4].

Lo sviluppo in chiave urbana e il processo di industrializzazione avviati a partire dagli anni Settanta hanno influenzato profondamente lo spazio sociale e fisico. La campagna non viene più ritenuta risorsa ma solo fonte di fatica e miseria. Fin dal secondo dopoguerra a incentivare il cambio d'uso dei terreni intervengono diverse motivazioni: l'elevata frammentazione delle proprietà, la possibilità di sfruttare il terreno posseduto come fonte di rendita fondiaria, l'abbandono delle terre data la povertà endemica, nonostante l'elevata produttività, che caratterizzava l'agricoltura (Allum 1975).

S. racconta di una generazione di "metalmezzadri": in quegli anni non era difficile vivere in moderni "falansteri", lavorare in fabbrica ma continuare a contribuire al lavoro "nella terra" di famiglia.

> Sono nato in una *cortina*, vecchie case con al centro un ampio spazio comune a tutte le famiglie, che poi in gran parte erano nostri parenti. Alle spalle c'era l'appezzamento di terreno che i miei genitori con i fratelli coltivavano. Quando a metà anni Settanta hanno aperto nuove fabbriche e ampliato quelle che già c'erano, io ho cercato posto lì. Non è stato facile però poi ho avuto questa fortuna. Lavoravo in fabbrica con i turni ma davo una mano pure nel terreno. C'era sempre da fare, non mi piaceva molto (anche per questo avevo cercato lavoro in fabbrica) ma io là sono cresciuto. Quando mi sono sposato mi sono trasferito in un palazzo nuovo. Questa casa grande, spaziosa. Anche se poi nel giro di pochi anni ci hanno costruito tutto intorno. Andavo spesso nella terra, a sistemare un po' di cose fino a quando pian piano pure quello, vuoi in un modo, vuoi in un altro, è diventato mattone e cemento[5].

L'abbandono da parte dei vecchi contadini e dei loro figli dell'agricoltura, ormai sempre meno remunerativa, e l'aspirazione a nuove occupazioni, al pubblico impiego o all'ingresso in fabbrica[6], destinano i terreni ormai

4 V., 66 anni, pensionata.

5 S., 60 anni, ex operaio, disoccupato.

6 Negli stessi anni nell'area assume grande importanza il polo dell'industria automobilistica di Pomigliano d'Arco e vengono istituite le aree di sviluppo industriale (ASI) di Acerra, Arzano, Caivano, Giugliano e Nola-Marigliano.

incolti a nuovi usi: innanzitutto vengono dati in compravendita per la fabbricazione di edifici, ma non solo.

A. è cresciuta in paese e individua alcuni momenti che hanno segnato la storia del paese, sottolineando il ruolo avuto dai grandi proprietari terrieri nella vicenda:

> Questo era un paese prettamente agricolo, con il suo palazzo e il suo "circolo dei Signori". Come gran parte dei paesi della zona, negli ultimi trent'anni, è cambiato. Negli anni Settanta e soprattutto dopo il terremoto. Qui c'erano molte terre di proprietà di famiglie che vivevano a Napoli, grandi famiglie che tenevano in affitto queste terre. In molti casi, quando i contadini hanno abbandonato l'agricoltura mirando ad altri lavori, anche i terreni, che rimanevano in affitto, venivano prestati per attività speculative diverse[7].

Aldo De Chiara così sintetizza le dinamiche che sostengono lo sviluppo edilizio nell'area napoletana:

> L'attività edificatoria e la successiva alienazione a terzi delle unità immobiliari realizzate trovano nella compravendita dei suoli l'antecedente che va con attenzione analizzato per evidenziare le inconfessabili convergenze di interessi tra una parte dell'alta borghesia napoletana ed i signori del «cemento abusivo». Noti esponenti di essa, nel corso degli anni trasferiscono estesi appezzamenti di terreno inedificabile ed in cambio ricevono dai componenti dei gruppi centinaia di milioni dalla provenienza non sempre rassicurante. Non può affermarsi quale dei due blocchi assuma l'iniziativa, verosimilmente i gruppi, certo è, comunque, che l'intesa funziona e soddisfa tutti. La conseguenza di ciò è l'estromissione dalla terra, coltivata per decenni da padre in figlio, dei coloni che rinunciano all'esercizio delle facoltà loro riconosciute dalla legislazione sui patti agrari ed accettano, come corrispettivo, modeste quote di terreno in compravendita (De Chiara 1989, p. 35).

L'edilizia e la rendita ricoprono un ruolo fondamentale nell'economia napoletana e risulta ugualmente centrale nel rapporto tra classe politica, imprenditori e forza-lavoro (Allum 2001, 2003; Belli 1976, 1980; De Lucia 1998). È proprio nell'edilizia che s'incontrano gli interessi di differenti fasce sociali: costruttori, tecnici, operai e manodopera disoccupata che vede nell'edilizia in espansione una possibile occupazione e poi ci sono gli acquirenti e la grande domanda di nuove abitazioni (Dal Piaz 1985).

7 A., 55 anni, insegnante.

A investire nell'edilizia in quest'area sono innanzitutto imprese del capoluogo alla ricerca di nuove aree dopo la saturazione del territorio cittadino. R., ex imprenditore edile, racconta:

> Eravamo tre soci, due ingegneri e un tecnico. Insieme abbiamo costruito molto e bene in diversi comuni dell'*hinterland*. Noi venivamo da Napoli ma molta della manodopera era locale. Anche perché c'era molta domanda e offerta di lavoro. E c'era anche molta richiesta di case. Per anni c'è stata, a dire il vero. C'erano molte possibilità, i cantieri erano tanti, pieni di operai. Non era neanche come ora, era più semplice. Però giustamente poi hanno inserito molte più normative. Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta si è lavorato bene; dagli anni Ottanta, invece, si è cominciato – almeno noi – a lavorare solo con il pubblico. Il primo lavoro in zona fu una serie di palazzi, un parco privato. Pensavo anche di trasferirmi lì. Mia moglie quando venne a vedere l'appartamento all'ultimo piano, grande e luminoso, vedendo che tutto intorno c'erano solo campi e terreni rifiutò categoricamente. Anche arrivarci non era semplice. Sono tornato dopo pochi anni, il paese era diventato una città[8].

Le vecchie corti fanno spazio a condomini e "parchi" privati, aree agricole vengono edificate, orti e giardini sono riconvertiti in aree di sosta e depositi. Molti comuni dell'*hinterland* sono cresciuti tra microlottizzazioni private, grande speculazione e insediamenti di edilizia pubblica e convenzionata, rispondendo così a esigenze e bisogni differenti: il bisogno abitativo e l'aspirazione alla casa monofamiliare, soddisfatti spesso attraverso la costruzione in proprio e dopo anni di risparmi; l'esigenza di avvicinare (o unire, nel caso di attività autonome) la residenza ai luoghi di lavoro; la ricerca di una casa fuori dal traffico e disordine cittadini ma non eccessivamente distante dalla città; la possibilità di accedere a un mercato immobiliare a basso costo; infine, il disagio abitativo del dopoterremoto.

La grande possibilità di lavoro spinge operai e manovali a lanciarsi nell'attività autonoma. Piccole squadre di lavoratori diventano vere e proprie imprese. In molti casi, l'avvio iniziale è possibile anche con scarsi capitali grazie alla possibilità di procedere fornendo in garanzia e come compenso ai proprietari dei terreni da edificare, agli stessi lavoratori o alle imprese che prendono parte alla costruzione alcuni degli appartamenti realizzati.

8 R., 80 anni, ex imprenditore edile.

Qui chi ha iniziato a lavorare negli anni Settanta è riuscito a lavorare tantissimo e a costruire tantissimo. Muratori, carpentieri, imbianchini, elettricisti che ci hanno provato sono riusciti, a partire dagli anni Sessanta, ad avviare attività in proprio e diventare imprenditori[9].

4. *Arrivano i napoletani*

È pomeriggio, prime ore di caldo estivo. La strada è silenziosa e assolata, poche macchine che passano, nessuno in giro a piedi. Quella in cui si trova la casa di M. è una stradina che si potrebbe definire residenziale: qualche villino monofamiliare, palazzine a due piani con giardino e posto auto, ancora qualche orto con alberi da frutta. Si trova alle spalle della strada principale del paese, collega con un altro grosso centro dell'area. M. indica un edificio di tre piani, differente dagli altri, potrebbe essere un condominio o un centro per uffici.

Questa è la mia vecchia scuola, venivo qui alle elementari. C'era casa mia, qualche altra casa vecchia che poi hanno demolito e completamente ricostruito e poi questo, che per noi, era un palazzone. Io venivo qui a scuola. Alle spalle c'era solo un piccolo cortile e allora in primavera spesso ci portavano fuori. Ti faccio vedere[10].

Si attraversa la strada, si svolta l'angolo, subito dopo un altro edificio.

Ecco, proprio qui. Fai uno sforzo. Questi palazzi qui non c'erano, neanche queste villette ai lati. Neanche la pompa di benzina e neanche il supermercato, l'albergo che vedi là in fondo neanche e nessuna di quelle case. Insomma tutto questo pezzo di città non c'era. Forse esagero ma mi sembra strano pensare che quando io ero piccolo, solo poco più di 25 anni fa, questo posto era campagna. Poi c'era tutta una parte che erano terreni incolti, dove venivamo a giocare a pallone. Solo terra, erba, papaveri, pozzanghere e pecore! Però stavano costruendo quegli altri palazzoni lì in fondo per i terremotati: la 219. Così la chiamavano, così la continuiamo a chiamare, è in una frazione di questo comune, ma è la 219. In realtà non è che ci sono solo i "terremotati di Napoli", ci sono anche palazzi delle cooperative ma per tutti è "dietro la 219".

9 S., 60 anni, ex operaio, disoccupato.
10 M., 35 anni, spedizioniere.

Il terremoto del 1980 colpisce l'area interna della regione Campania ma produce effetti anche nel capoluogo napoletano (Leone 1985; Corsi, Franco 1991) e accentua molte delle questioni e dei processi già in atto nell'area napoletana come il forte «squilibrio tra il gigantismo urbano e le sue basi economiche» (Biondi *et al*. 1997, p. 23).

A seguito del terremoto del 1980 se una quota della popolazione rimasta "senza tetto" provvede in modo autonomo nella ricerca di una nuova abitazione, in molti individuano nei comuni della cintura urbana il luogo in cui trasferirsi, mentre rimane senza casa buona parte degli sfollati.

Per rispondere al disagio abitativo, il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale (PSER) individua diciassette comuni dell'*hinterland* in cui realizzare 7.704 alloggi dei 20.000 previsti[11]. Come spiega Antonio Fantini, l'allora Presidente della Giunta Regionale campana e Commissario straordinario di governo, durante un convegno nel dicembre 1986:

> I poteri straordinari […] attuati con il titolo ottavo della legge 219 hanno senza dubbio, specialmente sotto l'aspetto tecnico-organizzativo, rappresentato un'esperienza positiva, che ha consentito ormai il completamento di una città – disseminata sul territorio […] – di centomila abitanti in meno di sei anni[12].

Con l'attuazione del Titolo VIII della legge 219 del 1981, l'intervento messo in atto conferma «in qualche modo la volontà di spingere l'espansione verso l'interno a nord di Napoli e limitare la congestione della fascia costiera» (Marotta 2006).

> Noi siamo arrivati in questo paese negli anni Ottanta. La casa ce l'hanno data nel 1987. Gli ultimi appartamenti liberi sono stati assegnati più o meno a inizi anni Novanta. Questo palazzo la Regione lo prese da un privato, non è edilizia popolare. Ma tu lo dovevi vedere 'sto paese quando siamo arrivati noi. Neanche

11 I comuni sono Afragola, Boscoreale, Brusciano, Caivano, Casalnuovo di Napoli, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Marigliano, Melito di Napoli, Pomigliano d'Arco, Pozzuoli, Quarto, San Vitaliano, Sant'Antimo, Striano e Volla. L'area tra Pozzuoli e Quarto sarà scelta anche per la costruzione del grande insediamento residenziale di Monteruscello in seguito all'aumento dell'attività bradisismica a Pozzuoli e alla necessità di liberare gli edifici del centro storico (Giglia 1997).

12 Relazione di Antonio Fantini, in Studi Centro Storico di Napoli (a cura di), *Il regno del possibile. Atti del convegno*, *Napoli, 12 dicembre 1986*, Edizioni del Sole 24 ore, Milano 1987, p. 14.

> le fogne c'erano. Un sacco di campagna, questa via qua era già abbastanza costruita ma tutto intorno si vedeva che era un paese[13].

Si produce un senso di disorientamento sia tra gli abitanti storici che vedono i piccoli comuni trasformarsi profondamente e repentinamente sia tra i nuovi arrivati nelle abitazioni messe a disposizione nelle nuove aree residenziali, ritrovandosi spesso isolati dal centro del paese che li ospita e distanti dai quartieri di provenienza.

> Dopo il terremoto ci hanno prima mandato in strutture temporanee e solo dopo ci hanno assegnato la casa. E chi c'era mai stato da queste parti?! Noi venivamo dalla città e all'inizio ogni giorno andavamo a Napoli. Qui non avevamo nulla per rimanere: né lavoro, né amici e parenti e neanche per una passeggiata. Che c'era da fare qua?[14].

La moglie prosegue:

> Ora sono passati tanti anni che stiamo qui, conosciamo la gente delle palazzine. Se all'inizio ogni cosa era a Napoli, ora che sono passati quasi trenta anni che stiamo qua, pure là è finito. A lavorare si lavora in zona e a uscire pure. Con l'asse mediano qua sopra, si può andare dove vuoi: una volta al centro commerciale ad Afragola, un'altra a Giugliano e così è. Qualche volta pure a Napoli però[15].

B., giornalista che conosce bene le vicende della provincia nord di Napoli, racconta:

> Qualche tempo fa mi è capitato tra le mani un libro di storia locale di metà anni Novanta. Forse un prete, un ex insegnante o un vecchio "notabile", non ricordo, ricostruiva la storia del paese. Una specie di recupero delle origini. Le pagine sugli anni Ottanta erano davvero interessanti. A un certo punto l'autore sottolineava il problema che poneva la massiccia presenza di immigrati – tanto differenti per cultura, mentalità e modi di fare dalla gente del posto – che si erano trasferiti in paese tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta. Immigrazione, scontro e necessità di integrazione si ripetevano per pagine. Non capivo. Mi sforzavo ma non ricordavo l'urgenza del problema immigrazione in questi paesi di provincia. Solo dopo ho capito: gli immigrati erano i "napoletani"[16].

13 C., 55 anni, operaio.
14 D., 57 anni, ambulante.
15 R., 54 anni, casalinga e lavoratrice occasionale.
16 B., 45 anni, giornalista.

Negli stessi "reportage" dai luoghi della ricostruzione, gli inviati sembrano leggere questo processo in termini di confronto – se non proprio di scontro – di civiltà; come mostra, tra i tanti, il resoconto da San Vitaliano:

> La vera scommessa […] non riguarda la realizzazione degli alloggi, che di per sé già appartiene al passato e si può dire ampiamente vinta, quanto la futura gestione. A questa è legata un «salto culturale» non indifferente che, almeno a San Vitaliano, riguarderà due categorie di cittadini: quella autoctona proveniente da realtà rurali e quella in arrivo composta da realtà etniche abituate a vivere in una metropoli nella quale non mancano emarginazione e sotto-sviluppo[17].

I nuovi quartieri, che dovevano essere soluzioni alle esigenze abitative ma anche – come presentato dallo stesso periodico d'informazione del Commissario Straordinario di Governo[18] – valide risposte ai rischi di ghettizzazione, nel corso degli anni vengono identificati come luoghi in cui si addensano i mali della città[19]. La gestione del terremoto e la seguente ricostruzione si rivelano laboratorio per nuove forme di governo. Si rifiuta la "ragioneria ottocentesca" e vengono incentivate pratiche più snelle ed efficienti:

> Uno degli effetti non marginali dell'operazione (destinato a rimaner presente nella coscienza popolare) è la consapevolezza diffusa che i ritmi dell'intervento pubblico possono non avere la cadenza del passo di tartaruga e la sterile regolarità formale, ma spaventosamente antieconomica, dei libri mastri della ragioneria ottocentesca. Si è detto, da molti, che l'operazione ricostruzione era un esperimento da laboratorio. Una delle formule prodotte da questo laboratorio è indubbiamente quella che stabilisce nuovi e più moderni rapporti tra ente pubblico ed imprenditoria, che ricerca forme di garanzia, meno pedanti e più

17 G. Nocchetti, *San Vitaliano*, in «Napoli oltre Napoli», n. 2, maggio-giugno 1986, p. 25.

18 «Si è costruito, e si sta costruendo, nei diciassette Comuni dell'*hinterland* napoletano, dotando in partenza i nuovi alloggi di tutte le opere di infrastruttura necessarie per una civile convivenza. È una inversione di tendenza che, pur se imposta dall'eccezionalità dell'intervento e delle sue dimensioni, segna la strada del non ritorno verso forme di pericolose ghettizzazione, che hanno infaustamente segnato la storia della nostra edilizia popolare» (A. Aurigemma, *La ricostruzione a Napoli ed oltre Napoli. Un laboratorio per moderne forme di governo*, in «Napoli oltre Napoli», n. 2, maggio-giugno 1986, p. 5).

19 Si veda, per esempio, lo stigma che ricade sul Rione Salicelle di Afragola o sul Parco Verde di Caivano e sui loro abitanti.

efficienti, nelle commesse, che attrezza con rigore professionale gli apparati tecnici delle amministrazioni[20].

La ricostruzione in emergenza accelererà però anche lo sfruttamento dei suoli rimasti non edificati e, per quanto spesso considerate come possibilità di regolare lo sviluppo urbanistico, in realtà le nuove costruzioni di edilizia pubblica saranno accompagnate anche da un'espansione dell'abusivismo, in un territorio, come quello della *Campania felix*, in cui ancora alla fine degli Ottanta l'ottanta per cento dei comuni non era dotato di un piano regolatore (di Gennaro 2009).

Il mercato immobiliare (regolare e abusivo) della provincia permette di "dare risposte" alla «pressante domanda avanzata soprattutto da nuovi nuclei familiari napoletani i quali non trovano più la possibilità di sistemarsi nella città per la carenza di abitazioni e per la esplosione dei fitti (a mercato nero) e dei prezzi di acquisto» (Biondi 1985, p. 17). Acquirenti del mercato edilizio saranno soprattutto «modesti impiegati del settore pubblico e privato […], giovani professionisti, bottegai, artigiani e poi, dagli inizi del 1981 la moltitudine dei terremotati» (De Chiara 1989, pp. 38-39).

5. *Le forme dello sviluppo*

L'auspicata conversione in chiave turistica e terziaria della fascia costiera napoletana si concretizza soprattutto nella dismissione degli impianti industriali negli anni Settanta e Ottanta (Cardillo 2006; Vitale, de Majo 2008). Alla storica fascia industriale in dismissione si aggiungono due direttrici interne: la prima verso l'agro nolano, la seconda verso il basso casertano[21]. Nella riorganizzazione economica e territoriale dell'area me-

20 A. Aurigemma, *La ricostruzione a Napoli ed oltre Napoli. Un laboratorio per moderne forme di governo*, in «Napoli oltre Napoli», n. 2, maggio-giugno 1986, pp. 5-6.

21 Più volte vengono individuate e valutate aree nella provincia di Caserta e nel nolano per la nascita di città satellite capaci di alleggerire il peso sul capoluogo napoletano. Tra gli anni Sessanta e Settanta la Società dell'Iri per lo "Sviluppo insediamenti campani industriali residenziali" (Sicir) propone, sul modello delle *new towns*, la realizzazione nella piana nolana di un insediamento per 50.000 abitanti (soprattutto operai dell'Alfa Sud e dei poli industriali di Nola-Marigliano e di Acerra) da sviluppare fino alla creazione di «un sistema metropolitano quadri polare, formato da Napoli a sud, da Caserta a nord, dall'area nolana a Est, e da una quarta città ad occidente, collocata ai bordi del lago Patria. Nel complesso, un sistema capace di alloggiare quattro milioni di abitanti, dando una risposta glo-

tropolitana, è lungo queste direttrici che gran parte delle attività produttive s'insedia. Già nei decenni precedenti, nell'area nord e in particolare nel quadrilatero formato da Arzano, Afragola, Casoria e Casatore (Biondi 1987) si era individuata una valvola di sfogo alla stretta della "corona di spine" (Nitti, De Masi 2004).

La struttura territoriale che si va componendo sembra caratterizzata da isole industrializzate a cui si alternano fasce di sottosviluppo (Belli 1976) in un sistema di relazioni fatto di «arcipelaghi ed enclave» (Petti 2007; Ceci, Lepore 1997). Il nuovo sviluppo, basato sulla concentrazione in aree circoscritte degli impianti (pubblici e privati) e sulla nascita di poli di sviluppo, ridisegna il territorio ma anche il tessuto sociale delle aree extraurbane dell'interno.

La nuova politica industriale produce anche un nuovo sviluppo della città: «In questo tipo di localizzazioni industriali occorrono solo grossi quartieri-dormitorio, non in tutti i casi, e qualche opera pubblica di miglioramento prevalentemente viario, portuale o di distribuzione energetica per le aziende» (Ginatempo 1976, p. 60). Si va a definire così l'attuale assetto della conurbazione napoletana attraverso processi economici e sociali non dissimili da quelli in atto in tutta Europa: riorganizzazione della produzione (tanto nei settori più avanzati quanto in quelli tradizionali), decentramento territoriale, sfruttamento intensivo del suolo, spezzettamento e esternalizzazione del ciclo produttivo, intreccio tra settori formali, informali e illegali dell'economia[22]. L'economia globalizzata si riproduce lungo gli assi viari che caratterizzano la provincia di Napoli (Di Costanzo 2013).

A determinare l'insediamento degli impianti industriali in quest'area concorrono numerosi fattori, quali la costruzione degli assi di collegamento, la possibilità di reperire facilmente terreni e suoli liberi a basso costo e

bale al problema della redistribuzione demografica della Campania» (Zevi 1979, p. 181). Negli stessi anni «l'area casertana acquisisce un ruolo particolarmente importante nell'area metropolitana napoletana» (Belli 1976, p. 31) dove accanto a iniziative industriali si ritrovano imprenditori locali che investono nella rendita fondiaria, «indirizzandosi verso la creazione di aree per il tempo libero lungo le fasce litoranee ai confini dell'area metropolitana» (Belli 1976, pp. 32-33; De Jaco 1972).

22 Sull'ambiguità del mercato nelle relazione tra legale e illegale si veda Gribaudi 2009, Ruggiero 1996, Fondazione Res 2011. Per una ricostruzione dell'intervento delle organizzazioni criminali nello sviluppo del territorio, attraverso la diversificazione delle attività – dalla costruzione di insediamenti abusivi al contrabbando fino alla partecipazione allo sviluppo immobiliare di lusso – si veda Weinstein 2008.

la contrattazione tra operatori economici, locali e nazionali, e classi dirigenti locali (Coppola 1997).

> Il contrasto tra la rendita immobiliare di cui sono detentori i gruppi dirigenti dei vari comuni (si veda la frequenza di sindaci e consiglieri costruttori) e il profitto, cui sono interessati gli industriali per lo più estranei alla regione, viene risolto con quella particolare spartizione di «spazi» cui si è fatto più volte cenno: la rendita si pone così come una variabile fondamentale dello stesso sistema industriale e riesce a trarre dalle localizzazioni di industrie un'occasione privilegiata di espansione. Tutto ciò fin quando non si verifichi addirittura una coincidenza tra profitto e rendita, come in talune operazioni di rimodellamento di vaste porzioni dello spazio urbanizzato (quali la creazione di «centri direzionali» o di grandi «quartieri satelliti»), che portano la città e il suo intorno a divenire una specie di fabbrica in cui gli impianti sono sostituiti dai cantieri edili e il grande capitale trova conveniente terreno di investimento (Biondi *et al*. 1997, pp. 24-25).

La possibilità (economica e politica) di disporre di ampi suoli e terreni da destinare a nuovi usi incide fortemente anche nel processo di terziarizzazione dell'economia. Così T., socio di un'associazione ambientalista che punta alla tutela e al recupero dei prodotti agricoli locali, descrive la transizione avutasi negli anni:

> L'agricoltura qui è diventata marginale, si è avuta invece tutta una serie di insediamenti commerciali calati dall'alto. Insediamenti residenziali, quelli commerciali e le arterie di comunicazione che passano in questo territorio hanno tolto tanto terreno all'agricoltura, che era fiorente[23].

A partire dalla metà degli anni Novanta, seppur con prime aperture negli anni Ottanta, nell'area compresa tra Napoli, il nolano e la provincia di Caserta si sono insediate numerose strutture della grande distribuzione. Un processo caratterizzato «dal coinvolgimento di soggetti locali nelle gallerie dei nuovi centri commerciali, da tentativi di riqualificazione dei centri storici e delle strade commerciali e dalla presenza di varie forme di commercio, dal dettaglio all'ambulantato e alla media distribuzione» (D'Alessandro, Sommella 2008, pp. 244-245).

23 T., 58 anni, socio fondatore di un'associazione ambientalista che punta alla tutela e al recupero dei prodotti agricoli locali.

Dopo le abitazioni e gli impianti industriali, è il tempo delle grandi aree commerciali, dell'individuazione dei lotti per la realizzazione di aree per lo stoccaggio delle merci ma anche della nascita di aree per lo smaltimento (legale e illegale) dei rifiuti. Trasformazione del territorio e processi economici procedono di pari passo.

È in questo paesaggio tracciato dagli assi mediani, in cui si susseguono e si confondono l'uno nell'altro residenze, zone industriali, gallerie commerciali, aree logistiche, orti e cave, siti per lo stoccaggio dei rifiuti e nuove e vecchie discariche (Braucci, Laffi 2009; Iovene 2008) che è pienamente visibile la ristrutturazione organizzativa del sistema produttivo e commerciale napoletano.

F. è un giovane architetto, vive e lavora in provincia di Napoli, come molti tra un lavoro e l'altro si cimenta in concorsi internazionali di progettazione.

> Con alcuni amici e colleghi avevamo intenzione di partecipare a un concorso di idee per un sito in Cina. Eravamo nella fase preliminare: raccolta di informazioni sul contesto sociale ed economico, verifica del preesistente nell'area, analisi della conformazione del territorio. Ovviamente con dati di seconda mano, facendo ricerche su internet e usando *google maps*. A guardare le immagini del satellite era chiaro lo sviluppo dell'area: piccoli centri rurali cresciuti con grandi insediamenti informali, aree industriali, campi, discariche, nuovi lotti da costruire. Tornavano le stesse forme. Con le dovute proporzioni, poteva essere uno dei paesi qui intorno[24].

Mischiando alcune immagini del satellite della regione cinese e quella dell'area metropolitana napoletana, F. chiede: «Sapresti distinguerle? Stessi modelli, stesse forme… nell'uso, nello sviluppo e nella configurazione del territorio».

La stessa provincia napoletana, in particolare quella nord-orientale, sembra rivelarsi come laboratorio di politiche economiche e di governo del territorio e della popolazione[25]. È qui che è visibile, fin dagli anni Settanta e ancor più dopo il sisma del 1980, come sfruttamento intensivo del territorio, uso irrazionale delle risorse, dinamiche produttive e organizzative "flessibili", diffusione del lavoro informale e irregolare, crescente polarizzazione economica e sociale prendano parte alla «costruzione di que-

24 F., 30 anni, architetto.

25 Tale modello si è poi esteso alle aree contigue determinando la formazione di una fascia intermedia che congiunge le cinque province campane.

sto spazio eterotopico» (Di Costanzo 2013, p. 166; Petrillo 2015), a quel processo di definizione di un «nuovo ordinamento socio-spaziale» (Sassen 2008, p. 112) che determina profonde trasformazioni «nell'organizzazione spaziale dell'economia urbana, nelle strutture della riproduzione sociale, nell'organizzazione del processo lavorativo» (Sassen 2008, p. 109). In un paesaggio frammentato e modulare (Petrillo 2013), quale quello della provincia di Napoli, elementi eterogenei si rivelano come «materiali di un sistema aperto. Disponibili alla ripetizione, alla connessione e composizione» (Secchi 2010, p. 61). Punti, linee e volumi che paiono accostarsi confusamente restituiscono relazioni, dinamiche e modelli produttivi della nuova modernità.

Gianpaolo Di Costanzo
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
(gianpaolo.dicostanzo@yahoo.it)

Riferimenti bibliografici

ALLUM P.
1975 *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi (ed. or. 1973).
2001 *Il potere a Napoli. Fine di un lungo dopoguerra*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.
2003 *Napoli punto e a capo. Partiti, politica e clientelismo: un consuntivo*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.

BELLI A.
1976 *Napoli nella crisi. Uso del territorio e conflitto nella città meridionale*, Napoli, Cooperativa editrice economia e commercio.
1980 *Politiche territoriali e città meridionale*, Milano, Franco Angeli.
1986 *Il labirinto e l'eresia. La politica urbanistica a Napoli tra emergenza e ingovernabilità*, Milano, Franco Angeli.

BIONDI G.
1985 *L'emergere di una Campania "intermedia"*, in Leone U., *Oltre il terremoto. Ricostruzione e sviluppo in Campania*, Napoli, Fiory.
1987 *Una realtà urbana in «movimento»*, in Stampacchia P. (a cura di), *Sviluppo industriale e fattori ambientali. Il caso Napoli*, Napoli, Guida, pp. 101-150.

BIONDI G., COPPOLA P., VIGANONI L.
1997 *Una metropoli mancata*, in Coppola P. (a cura di), *La forma e i desideri. Saggi geografici su Napoli e la sua area metropolitana*, Napoli, Esi, pp. 13-32.

BRAUCCI M., LAFFI S.
2009 *Terre in disordine. Racconti e immagini della Campania di oggi*, Roma, minimum fax.

CARDILLO E.
2006 *Napoli, l'occasione post-industriale. Da Nitti al piano strategico*, Napoli, Guida.

CECI F., LEPORE D.
1997 *Arcipelago vesuviano. Percorsi e ragionamenti intorno a Napoli*, Lecce, Argo.

Coppola P.
1997 *La forma e i desideri. Saggi geografici su Napoli e la sua area metropolitana*, Napoli, Esi.

Corsi E., Franco C.
1991 *Dal terremoto al futuro. La ricostruzione a Napoli: il titolo VII della legge 219/81*, Napoli, Electa Napoli.

D'Alessandro L., Sommella R.
2008 *Città, commercio e consumo nella Campania metropolitana,* in Sommella R. (a cura di), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, Franco Angeli, pp. 240-262.

Dal Piaz A.
1985 *Napoli 1945-1985. Quarant'anni di urbanistica*, Milano, Franco Angeli.

Davis M.
2006 *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano.

De Chiara A.
1989 *L'abusivismo nella aree urbane. Il caso Napoli*, Cedam, Padova.

De Jaco A.
1972 *Inchiesta su un comune meridionale. Castelvolturno*, Editori Riuniti, Roma.

De Luca M.
1986 *Sistema dei trasporti,* in Studi Centro Storico Napoli, *Il regno del possibile. Analisi e prospettive per il futuro di Napoli*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, pp. 77-99.

De Lucia V.
1998 *Napoli. Cronache urbanistiche 1994-1997*, a cura di Antonio Pastore, Milano, Baldini & Castoldi.

Di Costanzo G.
2013 *Assi mediani. Per una topografia sociale della provincia di Napoli*, Milano-Udine, Mimesis.

DI GENNARO A.
2009 *Crisi dei rifiuti e governo del territorio in Campania*, in «Meridiana», n. 64, pp. 71-86.

DRAKAKIS-SMITH D.
2000 *Third World Cities*, II ed., London, Routledge.

FONDAZIONE RES
2011 *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, a cura di Sciarrone R., Roma, Donzelli Editore.

GIGLIA A.
1997 *Crisi e ricostruzione di uno spazio urbano dopo il bradisismo a Pozzuoli: una ricerca antropologica su Monteruscello*, Milano, Guerini e Associati.

GINATEMPO N.
1976 *La città del sud. Territorio e classi sociali*, Milano, Mazzotta.

GRIBAUDI G.
2009 *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri.

IPPOLITO F.
2007 *Scarti*, in Montesano G., Trione V. (a cura di), *Napoli assediata. Al termine della periferia*, Napoli, Tullio Pironti Editore.
2009 *Periferie. Abitare la città del post-terremoto*, in Moccia F. D. (a cura di), *I valori in urbanistica fra etica ed estetica*, Napoli, Esi, pp. 301-312.

LEONE U.
1985 *Oltre il terremoto. Ricostruzione e sviluppo in Campania*, Napoli, Fiory.

MAROTTA P.
2006 *Trasformazioni nelle grandi aree urbane fra il 1950 e il 1990. La città di Napoli*, in «AreaVasta online», n.12/13.
2009 *Doppio senso. La strada tra piano e progetto*, Firenze, Alinea.

Nitti F.S., De Masi D.
2004 *Napoli e la questione meridionale (1903-2005)*, Napoli, Guida.

Petrillo Ag.
2013 *Peripherein: pensare diversamente la periferia*, Milano, Franco Angeli.

Petrillo An.
2015 *Eterotopie del capitale. Economia, lavoro e ambiente nella periferia del mondo globalizzato*, in Id. (a cura di), *Il silenzio della polvere. Capitale, verità e morte in una storia meridionale di amianto*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 161-216.

Petti A.
2007 *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori.

Ruggiero V.
1996 *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.

Sassen S.
2008 *Una sociologia della globalizzazione*, Torino, Einaudi (ed. or. 2007).

Secchi B.
2010 *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza (ed. or. 2000).

Sommella R.
2009 *Le trasformazioni dello spazio napoletano: poteri illegali e territorio*, in Gribaudi G., *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 355-374.

Vitale A., de Majo S.
2008 *Napoli e l'industria dai Borboni alla dismissione*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Weinstein L.
2008 *Mumbay's Development Mafias: Globalization, Organized Crime and Land Development*, in «International Journal of Urban and Regional Research», vol. 32, n. 1, pp. 22-39.

ZEVI B.
1979 *La città nolana dell'Iri. Barricate burocratiche contro Napoli*, in Id., *Cronache di architettura*, vol. 15, n. 865, Roma-Bari, Laterza.